



Ordine Francescano Secolare
Consiglio Regionale del Veneto

**Incontri di formazione
per Ammessi**

**ATTRAVERSO LE FONTI FRANCESCANE
PER SCOPRIRE**

IL VERO VOLTO DI SAN FRANCESCO

PADOVA – Convento del Santo • 12 gennaio 2014

SCHEMA PER IL LAVORO IN GRUPPO

QUALE ERA IL CONCETTO DI OBEDIENZA DI SAN FRANCESCO?

Vita seconda (MDA) (FF 776)

Mentre Francesco passava accanto ad un borgo nelle vicinanze di Assisi, gli andò incontro un certo Giovanni, uomo semplicissimo che stava arando nel campo, e gli disse «Voglio che tu mi faccia frate, perché da molto tempo desidero servire Dio». Il Santo ne provò gioia, considerando la sua semplicità, e rispose secondo il suo desiderio: «Se vuoi, fratello, diventare nostro compagno, *dà ai poveri ciò che possiedi (Mt 19,21)* e ti accoglierò dopo che ti sarai espropriato di tutto». Immediatamente scioglie i buoi e ne offre uno a Francesco. «Questo bue – dice – diamolo ai poveri! Perché questa è la parte che ho diritto di ricevere dai beni di mio padre». Il Santo sorrise e approvò la sua grande semplicità. Appena i genitori e i fratelli più piccoli seppero la cosa, accorsero in lacrime, addolorati più di rimanere privi del bue che del congiunto. «*Coraggio! (Bar 4,27)* – rispose loro il Santo – ecco, vi restituisco il bue e mi prendo il frate». Lo condusse con sé, e dopo averlo vestito dell'abito religioso, lo prese come compagno particolare in grazia della sua semplicità. Quando Francesco stava in qualche luogo a meditare, il semplice Giovanni ripeteva in sé e imitava subito tutti i gesti o i movimenti che egli faceva. Se sputava, sputava; se tossiva, tossiva; univa i sospiri ai sospiri ed il pianto al pianto. *Se il Santo levava le mani al cielo (Cfr Dt 32,40)*, le alzava egli pure, fissandolo con diligenza come un modello e facendo sua ogni mossa. Il Santo se ne accorse e gli chiese una volta, perché facesse così. «Ho promesso – rispose – di fare tutto ciò che fai tu. Sarebbe pericoloso per me trascurare qualche cosa». Francesco si rallegrò di quella schietta semplicità, ma gli proibì con dolcezza di fare più così in futuro.

Leggenda Maggiore (FF 1107)

Quando una volta gli domandarono: «Chi deve essere ritenuto un vero frate minore?», egli portò l'esempio del cadavere. «Prendi un corpo morto – disse – e mettilo dove ti pare e piace. E vedrai che, se lo muovi, non si oppone; se lo metti in un posto, non mormora; se lo metti da parte, non protesta. Se lo metti in cattedra, non guarderà in alto, ma in basso. Se gli metti un vestito di porpora, sembrerà doppiamente pallido. Questo è il vero obbediente: chi non giudica il perché lo spostano; non si cura del luogo a cui viene destinato; non insiste per essere trasferito; eletto a un ufficio, mantiene la solita umiltà; quanto più viene onorato, tanto più si ritiene indegno

Specchio di Perfezione (FF 1736)

Un'altra volta, sedendo tra i suoi compagni, sospirava: «C'è appena qualche religioso in tutto il mondo che obbedisca bene al suo prelato». Subito i compagni domandarono: «Padre, di a noi qual è perfetta e somma obbedienza».

In risposta, egli si mise a descrivere il vero e perfetto obbediente, paragonandolo a un corpo morto: «Prendi un corpo esanime e mettilo dove ti piace. Se lo muovi, vedrai che non mostra riluttanza se lo lasci fermo, non mormora; lo metti da parte, non protesta; lo assidi in cattedra e lui, invece che guardare in su, guarda in giù; lo avvolgi nella porpora, si fa ancora più pallido. L'autentico obbediente, se lo sposti non chiede il perché, non si cura dove venga messo, non insiste per essere inviato altrove. Promosso a una carica, conserva la sua umiltà solita; più lo si onora, più si ritiene indegno».

De Conformitate, Libr II

Un giorno due giovani benestanti vennero a Montecasale e dissero a Francesco: "Siamo venuti per tentare di capire se la tua povertà vale molto più che le nostre ricchezze. Ci vuoi accettare come tuoi frati?" "Sì – rispose Francesco – ma intanto piantate questi cavoli come voglio io: con la testa in giù e le radici in alto".

Uno di loro obbedì e fu accettato. L'altro rispose scettico: "Ma i cavoli non si impiantano così!". Allora il santo lo rimandò a casa dicendo: "Ho bisogno di uomini obbedienti, non di uomini sapienti".

Ammonizione III (FF148-151)

*Dice il Signore nel Vangelo: «Chi non avrà rinunciato a tutto ciò che possiede non può essere mio discepolo», e «Chi vorrà salvare la sua anima, la perderà». Abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo colui che offre tutto se stesso all'obbedienza nelle mani del suo prelato. E qualunque cosa fa o dice che egli sa non essere contro la volontà di lui, purché sia bene quello che fa, è **vera obbedienza**.*

*E se qualche volta il suddito vede cose migliori e più utili alla sua anima di quelle che gli ordina il prelato, di sua spontanea volontà sacrifichi a Dio le sue e cerchi invece di adempiere con l'opera quelle del prelato. Infatti questa è **obbedienza caritativa**, perché soddisfa a Dio e al prossimo.*

*Se poi il prelato dovesse comandare al suddito qualcosa contro la sua anima, pur non obbedendogli, tuttavia non lo abbandoni. E se per questo dovrà sostenere persecuzione da parte di alcuni, li ami di più per amore di Dio. Infatti, chi sostiene la persecuzione piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli, rimane veramente nella **perfetta obbedienza**, poiché offre la sua anima per i suoi fratelli. Vi sono infatti molti religiosi che, con il pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro prelati, guardano indietro e ritornano al vomito della propria volontà. Questi sono degli omicidi e a causa dei loro cattivi esempi mandano in perdizione molte anime.*

COME SAN FRANCESCO DESIDERA CHE SI INTERPRETI IL VANGELO?

Compilazione di Assisi FF 1571(1548)

In quello stesso periodo, quando Francesco viveva con il primo gruppo di fratelli, il suo spirito era meravigliosamente duttile. Infatti, dal giorno che il Signore gli ebbe rivelato di vivere, lui e i suoi fratelli, in conformità al santo Vangelo, decise e si impegnò ad osservarlo alla lettera, per tutto il tempo della sua vita. Quando, per esempio, il frate addetto alla cucina voleva servire loro dei legumi gli proibiva di metterli a mollo nell'acqua calda alla sera per l'indomani, come si usa fare, e questo per osservare quella raccomandazione del Vangelo: «Non vi preoccupate per il domani» (Mt 6,34). Così, quel frate aspettava che fosse terminata la recita del mattutino per mettere a bagno le sue verdure. Per lungo tempo molti frati, nei luoghi dove dimoravano e soprattutto nelle città, continuarono ad essere ligi a questo spirito; e non volevano chiedere o accettare elemosine se non nella quantità che servisse al fabbisogno del giorno.

Compilazione di Assisi FF 1644-1645 (1621 1622)

Quando fu rientrato dai paesi d'oltremare, un ministro prese a discutere con lui sul capitolo della povertà, volendo conoscere il suo pensiero e la sua volontà sull'argomento. Nella Regola di allora stava scritto un capitolo circa le proibizioni del santo Vangelo, ad esempio quella che dice: *Non portete nulla nel vostro cammino* ecc. Gli rispose Francesco: «Il mio pensiero è che i frati non dovrebbero avere che la tonaca e la corda e le brache, come prescrive la Regola, e le calzature per quelli che sono stretti da necessità». Replicò il ministro: «Cosa farò io, che ho tanti libri, del valore di oltre cinquanta lire?». Disse questo perché li voleva conservare con tranquilla coscienza, anche perché fino a quel giorno aveva patito rimorso nel tenere tanti libri con sé, sapendo che Francesco interpretava così strettamente il capitolo sulla povertà. E Francesco: «Fratello, non posso e non devo andare contro la mia coscienza e contro l'osservanza del santo Vangelo da noi professata». A queste parole il ministro si avvili. Il Santo, vedendolo abbattuto, gli disse con ardore di spirito, intendendo nella persona di lui rivolgersi a tutti i frati: «Voi, frati minori, ci tenete che la gente vi consideri e chiami osservatori del Vangelo, ma in realtà volete conservare la vostre ricchezze!». I ministri, pur sapendo che secondo la Regola erano obbligati a

osservare il Vangelo, fecero togliere da essa quel capitolo dove si legge: *Non porterete nulla nel vostro cammino (Lc 9,3)*; illudendosi di non esser tenuti a osservare la perfezione evangelica. Francesco conoscendo questa soppressione in virtù dello Spirito Santo disse in presenza di alcuni frati: «Credono i frati ministri d'ingannare Dio e me. Ebbene, affinché tutti i frati sappiano e conoscano di essere obbligati a osservare la perfezione del santo Vangelo, voglio che al principio e alla fine della Regola sia scritto che i frati sono tenuti a osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo. E affinché siano inescusabili dinanzi a Dio, voglio con l'aiuto del Signore osservare sempre e realizzare nel mio comportamento l'ideale che Dio mi ha rivelato per la salvezza dell'anima mia e per il bene dei fratelli». E davvero egli osservò il Vangelo alla lettera, dal tempo che cominciò ad avere dei fratelli fino al giorno della sua morte.

Specchio di perfezione (FF 1678)

Andata perduta la seconda Regola composta dal beato Francesco, questi con frate Leone di Assisi e frate Bonizo da Bologna salì sopra un monte per comporre un'altra Regola, che egli fece scrivere, ammaestrato da Cristo (4). Molti ministri si raccolsero allora intorno a frate Elia, vicario di Francesco, e gli dissero: «Siamo venuti a sapere che questo fratello Francesco fa una nuova Regola, e abbiamo paura che la faccia talmente rigorosa che noi non possiamo osservarla. Vogliamo quindi che tu vada da lui e gli dica che non intendiamo essere obbligati a quella Regola; la faccia per sé, non per noi». Rispose Elia che non voleva recarvisi, temendo la riprensione del beato Francesco. Insistendo quelli perché ci andasse, rispose che non voleva andarci senza di loro. Ci andarono pertanto tutti insieme. Quando fu nei pressi del luogo ove Francesco dimorava, frate Elia lo chiamò. Francesco rispose e, vedendo il gruppo dei ministri, domandò: «Che cosa desiderano questi frati?». E frate Elia: «Questi sono i ministri, che avendo saputo che stai facendo una nuova Regola e temendo che sia troppo rigorosa, dicono e protestano che non vogliono sentirsi obbligati ad essa, e che tu la faccia per te, non per loro». Francesco rivolse la faccia al cielo e parlava a Cristo così: «Signore, non ti dicevo giustamente che non mi avrebbero creduto?». Allora tutti udirono nell'aria la voce di Cristo che rispondeva: «Francesco, nulla vi è di tuo nella Regola, ma tutto quello che vi sta è mio. E voglio che sia osservata alla lettera, alla lettera, alla lettera; senza commenti, senza commenti, senza commenti!». E soggiunse: «Io so bene quanto può la fragilità umana e so in quale misura voglio aiutarli. Quelli dunque che non vogliono osservarla, escano dall'Ordine». Allora il beato Francesco si volse a quei frati e disse: «Avete udito? Avete udito? Volete che ve lo faccia ripetere?». I ministri, riconoscendo la propria colpa, si allontanarono spaventati e confusi. [LM 4,11; CA 17]

Ammonizione VII (FF 156)

Dice l'Apostolo: «La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita». 2 Sono uccisi dalla lettera (14) coloro che desiderano sapere unicamente le sole parole, per essere ritenuti più sapienti in mezzo agli altri e poter acquistare grandi ricchezze e darle ai parenti e agli amici. 3 E sono uccisi dalla lettera quei religiosi che non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma piuttosto bramano sapere le sole parole e spiegarle agli altri. 4 E sono vivificati dallo spirito della divina Scrittura coloro che ogni scienza, che sanno e desiderano sapere, non l'attribuiscono al proprio io carnale, ma la restituiscono con la parola e con l'esempio all'altissimo Signore Dio, al quale appartiene ogni bene.

COME È AVVENUTA LA CONVERSIONE DI SAN FRANCESCO?

Vita Prima del Celano VBF (FF 332-333)

Così dunque preparato il beato servo dell'Altissimo, e confermato dallo Spirito Santo, essendo scoccata l'ora stabilita, asseconda il felice impulso dell'anima, per cui, calpestati i beni di questo mondo, corre per la conquista di beni migliori.

D'altronde non gli era più permesso differire: un'epidemia mortifera si era diffusa ovunque, paralizzando a molti le membra in modo tale che avrebbe tolto loro anche la vita, se il Medico avesse tardato anche solo per poco. Francesco pertanto balza in piedi, fa il segno della croce, appronta un cavallo, monta in sella e, portando con sé panni di scarlatto da vendere, arriva in tutta fretta a Foligno. Ivi, secondo la sua abitudine, vende tutta la merce e, da fortunato mercante, perfino il cavallo! Sul

cammino del ritorno, libero da ogni peso, se ne andava pensando religiosamente che cosa dovesse fare di quel denaro.

Convertito a Dio in maniera rapida e meravigliosa, sentiva tale somma troppo ingombrante, la portasse pure per un'ora sola. Così, tenendone conto quanto la rena, si affrettò a disfarsene. Avvicinandosi ad Assisi, s'imbatté in una chiesa sul bordo della strada, anticamente fabbricata e dedicata a san Damiano, che allora era in stato di imminente rovina per la sua vecchiaia

9. Il nuovo soldato di Cristo si avvicinò alla chiesa e, mosso a pietà di quella miserevole condizione, vi entrò con timore reverenziale; incontrandovi un povero sacerdote, con grande fede gli baciò le mani consacrate, gli offrì il denaro che recava con sé e gli manifestò il suo proponimento. Stupito, e più di quanto si possa credere meravigliato dell'improvviso mutamento, il sacerdote non volle credere a quello che sentiva e, temendo una burla, ruscò di prendere quei soldi. Infatti lo aveva visto, per così dire, il giorno innanzi a far baldoria tra parenti e amici, superando tutti in vanità. Ma Francesco insisteva e lo supplicava ripetutamente di credere alle sue parole, e lo pregava di accoglierlo con lui per amore del Signore. E finalmente il sacerdote gli permise di rimanere con lui, ma non volle accettare il denaro, per paura dei parenti. Allora Francesco, vero dispregiatore della ricchezza, lo gettò sopra una finestra, incurante di esso quanto della polvere. Bramava, infatti, possedere la sapienza che è migliore dell'oro e ottenere la prudenza che è più preziosa dell'argento. [LM 2,1; 3Cp 16]

Vita Seconda del Celano MDA (FF 593)

Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando un giorno passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso – cosa da sempre inaudita! – l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto, gli parla muovendo le labbra (7). «Francesco, – gli dice chiamandolo per nome – va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone a obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai a esprimere l'ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio.

Leggenda Maggiore (FF 1038)

Il servo dell'Altissimo, in questa sua nuova esperienza, non aveva altra guida se non Cristo; perciò Cristo, nella sua clemenza, volle nuovamente visitarlo con la dolcezza della sua grazia. Era egli un giorno uscito nella campagna per meditare. Trovandosi a passare vicino alla chiesa di San Damiano, che per l'eccessiva vecchiezza minacciava rovina, spinto dall'impulso dello Spirito Santo, vi entrò per pregare. Mentre pregava inginocchiato davanti all'immagine del Crocifisso, si sentì invadere da una grande consolazione spirituale e, fissando gli occhi pieni di lacrime nella croce del Signore, udì con gli orecchi del corpo una voce scendere verso di lui dalla croce e dirgli per tre volte: «Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina!».

All'udire quella voce così meravigliosa, Francesco rimane stupito e tutto tremante, perché nella chiesa è solo, e, percependo nel cuore la forza del linguaggio divino, si sente rapito fuori dei sensi.

Tornato finalmente in sé, si accinge a obbedire, si concentra tutto nella missione di riparare la chiesa di mura, benché la parola divina si riferisse principalmente a quella Chiesa che Cristo acquistò con il suo sangue, come lo Spirito Santo gli avrebbe fatto capire e come egli stesso rivelò in seguito ai frati.

Testamento di san Francesco (FF 110)

Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così (1): quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, 2 e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia (2). 3 E allontanandomi da loro, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo (3). E in seguito, stetti un poco e uscii dal secolo (4).